

I.Trovato - Corriere della Sera - 29-06-10

Siciliotti: in realtà siamo i campioni Il record toccato nell'anno della crisi



Siciliotti: il peso reale della tassazione è pari al 52%, bisogna comprendere 120 miliardi di euro di Pil sommerso

MILANO — Fisco più leggero ma gogna e manette per chi evade. Non usa mezze misure Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, che da sempre denuncia che in Italia il peso fiscale è ben più alto di quello dichiarato ufficialmente. Anche adesso che l'Istat annuncia che si è passati dal 42,9 per cento del 2008 al 43,2 per cento del 2009. «In realtà siamo da primo posto. Il peso effettivo della tassazione è pari al 52% — spiega Siciliotti — e la motivazione è semplice: nel calcolo bisogna comprendere quei 120 miliardi di euro di Pil sommerso e quindi non tassato. Non si possono più usare mezze misure, servono prese di posizione radicali e urgenti».

Eppure lo stato di salute dei conti pubblici non rende plausibile un taglio del carico fiscale. Almeno in tempi brevi. «Ma il vero paradosso è un altro: in Italia aumentano di pari passo le tasse e la spesa pubblica. E invece adesso l'unica politica immaginabile è prevedere il taglio degli investimenti statali e la lotta all'evasione. Dal dopoguerra a oggi non c'è stato un governo, di qualsiasi colore, che abbia mai realmente tagliato la spesa pubblica. Perché è un sistema che crea consensi. Nel 2000 era di 550 miliardi di euro, nel 2009 è salita a 800 miliardi. Da 40 anni spendiamo più di quanto incassiamo e adesso i nodi stanno venendo al pettine».

Però l'Unione europea dice che non stiamo malissimo, per esempio non siamo nella nefasta lista dei Pigs. «Ma l'Unione europea di-

ceva che anche la Grecia aveva i conti a posto. È vero, attualmente stiamo meglio dei Pigs ma la Spagna, per esempio, ha un livello di tassazione molto più basso del nostro. Insomma loro hanno margini di intervento che noi non avremmo. Ecco perché il livello di allarme deve rimanere molto alto».

Confindustria aveva calcolato che se in Italia tutti pagassero le tasse, la pressione potrebbe calare di ben 16 punti. A tutti sembra utopia. Quindi esiste anche una questione etico-morale. «Non c'è dubbio. Ma la situazione attuale è che il cittadino onesto paga il 52% di tasse mentre l'evasore ha ragionevoli speranze di farla franca o di cavarcela senza danni eccessivi. Finché l'alternativa continua a rimanere tale, ai contribuenti si chiede onestà ma anche stoicismo».

La lotta all'evasione però rimane un obiettivo primario dichiarato dal governo. Non a caso la manovra correttiva da 24 miliardi chiede all'Agenzia delle entrate un apporto di 9,4 miliardi, l'80% dei quali derivanti dall'emersione del sommerso. «Condivido le reintroduzioni del redditometro e altre misure di contrasto all'evasione che sono allo studio. Ma servono numeri di ben altra portata per risollevarci. E poi ci deve essere anche l'emarginazione sociale di chi evade: deve essere noto e riconoscibile. Un'opportunità che abbiamo perso in occasione dello scudo fiscale. Adesso si può solo pensare a combattere il sommerso, tagliare la spesa pubblica e diminuire il peso fiscale. È arrivato il tempo delle scelte forti anche se impopolari. Del resto, io continuo a essere d'accordo con De Gasperi: il politico pensa alle prossime elezioni, lo statista alle prossime generazioni».